



Teatro della Toscana



Massini e la scuola popolare di scrittura “Un rito collettivo per raccontare la paura”

di Fulvio Paloscia • a pagina 3

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

192199



Il progetto Liberamente

A lezione di scrittura da Stefano Massini “Così la Pergola torna a essere di tutti”

Dal 2 marzo le prime 4 lezioni domenicali gratuite anche negli altri spazi del Teatro della Toscana
Tema: la paura

di

Fulvio Paloscia

Non è l'ennesimo corso. Niente diplomi, né attestati-fuffa. Stefano Massini l'ha chiamata scuola popolare di scrittura, ma in realtà le quattro lezioni (molto sui generis) intitolate “Liberamente”, che segnano il primo appuntamento della sua direzione artistica del Teatro della Toscana, di scuola ha ben poco, «se non in un senso vicino a Don Milani». L'attenzione del pluripremiato autore, casomai, si concentra proprio sull'aggettivo “popolare” «perché non ci sono requisiti di età, di provenienza, ai partecipanti non è neanche richiesto di cavarsela con la penna. Anzi, meno preparazione c'è, meglio è. Con questo vento apriamo le finestre e facciamo entrare una corrente d'aria nuova, quella del raccontarsi, che spazi via la polvere» aggiunge lo scrittore fiorentino, senza nascondere la volontà di rinnovare un teatro nazionale «che, a differenza dei pochi altri esistenti in Italia, non porta il nome di una città specifica, ma di una regione. Una struttura dislocata geograficamente, che ha a disposizione comunità diverse e che davvero può lavorare nel nome del pluralismo». Come dovrebbero fare i teatri pubblici, «pagati dalla comunità e dai quali lo spettatore dovrebbe uscire migliore

di come è entrato». “Liberamente” è dunque un titolo-manifesto: «dentro c'è la mente libera, e compito del teatro è fornire gli strumenti perché ognuno legga in modo nuovo, e indipendente dal pensiero altrui, la realtà in cui vive». Ma contiene anche la parola liber, libro, «e amen, che subito rimanda al rito domenicale della messa, uno dei momenti più antichi di riunione delle nostre comunità, a cui noi affianchiamo la liturgia laica di queste due ore che alle 11 della domenica mattina proveranno a convocare la città nel tempio del teatro, affidando ai presenti brevi esercizi di scrittura che sarà un grande esperimento di intervista collettiva».

Gli appuntamenti saranno 4, nei diversi luoghi teatrali che fanno parte del **Teatro della Toscana**: la Pergola, ovviamente, il 2 e il 23 marzo, il **Teatro di Rifredi** il 9 marzo e il Teatro Era di Pontedera il 16. “Lezioni” perfettamente scissa una dall'altra: si possono frequentare (gratis, iscrivendosi sul sito del Teatro della Toscana) quante se vuole. All'ingresso, sarà consegnato un piccolo quaderno, sul palco Massini darà «stimoli, suggestioni – spiega – e chiederò alle persone in sala non di buttare giù il compito in classe o il pensiero, ma solo poche frasi: sono per il principio per cui meno scrivi, più sei in quello che scrivi. Poi inviterò a leggerle. Chi non vorrà, potrà passare la parola a chi invece desidererà confrontare il proprio elaborato con il pubblico. Daremo un indirizzo di posta elettronica dove inviare il materiale, che sarà oggetto di un lavoro successivo. Forse un libro. Forse qualcosa di teatrale».

Tema dei primi quattro incontri-«spettacoli collettivi» sarà la paura come reazione emotiva centrale

del presente: «La radice di questa paura è e indoeuropea, viene da pauto, che significa colpo. Ogni volta che proviamo paura è come se fossimo su un ring dove veniamo colpiti con forza da qualcosa di esterno che luccra, crea profitto sulla paura». La psicanalisi le chiama fobie, «Freud diceva che l'unico modo per affrontarle è dirle, creare intorno un recinto di parole che ci permette di controllarle. Il teatro moderno è nato con la tragedia greca per sconfiggere la paura del sangue, della violenza, del delitto». E l'era del digitale ne ha portate di nuove, «dalla nomofobia, ovvero il terrore che il telefonino non sia raggiungibile, alla allodoxafobia, cioè temere il giudizio degli altri, vedi alla voce social. Ma la paura striscia anche nel lavoro: alla fine dell'Ottocento fu quella delle operaie tessili francesi che, temendo le conseguenze del telaio a vapore sull'occupazione, ricorsero al boicottaggio infilando i loro sandali (sabot) negli ingranaggi, da qui il verbo sabotare. Oggi il lavoro viene raccontato e legiferato con termini stranieri, dal job act ai voucher: ma se le cose non le chiami nella tua lingua, finiscono solo per suscitare timore».

Realizzata con il contributo di Unicoop, la scuola popolare di scrittura «è la cultura che vogliamo – dichiara la sindaca Sara Funaro, presidente della **Fondazione Teatro della Toscana** – cioè trovare spazi di condivisione, di sperimentazione per tutti, senza nessuna barriera, con modalità di coinvolgimento concreto. Esistono diversi modi di fare il direttore artistico. C'è la strada più formale, e c'è il buttarsi nell'incarico con cuore e passione, e questa è la direzione che ha preso Stefano Massini». E per il presidente della Regio-

ne Eugenio Giani, con lo scrittore fiorentino «la nascita del teatro nazionale, che pareva una fusione a freddo di realtà diverse, diviene offerta concreta di contenuti valoriali». L'attesa è molta, forse superiore ai posti disponibili, ma Massini non si perde d'animo: «siamo serenamente pronti a tutto, anche a aggiungere nuove date. O alla possibilità di poter trasmettere in streaming i 4 incontri in altri spazi, come gli ospedali, le carceri, teatri in regione, le strutture che vorranno farne richiesta». E c'è già il tema della seconda tornata di "lezioni": la rabbia.

Una liturgia laica, un rito collettivo "Perché i palcoscenici sono templi"

Dagli elaborati dei partecipanti nascerà un libro o forse uno spettacolo



Il maestro Stefano Massini dentro il Teatro della Pergola, di cui è direttore artistico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



192199